

Do We Look Alike?

Flavia Dal Grande, Beatrice Gelmetti, Chiara Rassetta

“Sentimmo un fruscio nel buio. Ci spaventammo molto al principio. Non sapevamo quanto avventuroso e d’ispirazione quel rumore fra la natura, quel risveglio delle stagioni, quella ricerca di un essere diverso da noi, sarebbe stato. Quanta Arte ne sarebbe risultata, quanto eco nei racconti che sono le nostre vite..”

Potrebbe essere questo l’incipit del diario di bordo di tre protagoniste di una storia peculiare, come lo sono per eccellenza tutte le residenze, ma questa oltremodo.

Flavia Dal Grande, Beatrice Gelmetti e Chiara Rassetta, presentano le loro opere imbevute di un’atmosfera che risulta quasi perduta, perché poco spesso l’essere umano si pone ancora, se non con un atteggiamento di inferiorità, almeno allo stesso piano degli organismi animali e vegetali. La loro è un’accoglienza senza remore e disarmata, è gioia, rilassatezza e curiosità, è entusiasmo puro. Colori, guizzi, materia, plasmano un nuovo mondo di coesistenze, nel quale l’abbraccio dell’afflato vitale coglie al limite dell’impreparato. È un’onda da cui scappare è difficile e in sé ammanta le capacità tipicamente e rigidamente umane nel voler categorizzare, le anestetizza e ne restituisce un diverso atteggiamento di fluidità.

Le opere d’arte hanno spesso l’immensa capacità di fermare il tempo e dilatare la fruizione per portare a scoprire ad ogni sguardo nuovi elementi, che in superficie tendevano a sfuggire. Se questa situazione si verifica perciò sovente, le artiste qui interiorizzano tale caratteristica, elevandola e facendone un “credo”, una ragione del proprio fare creativo, una maniera di vivere gli spazi che le circondano e il ritmo quotidiano nel passare dei giorni.

Il tempo regala e condanna alla possibilità di riflettere di nuovo, porsi interrogativi che sarebbe stato necessario i nostri avi avessero formulato più di frequente: quanto ci assomigliamo Noi, esseri viventi umani e le altre specie? Siamo veramente, come crediamo, non di rado, in grado di primeggiare nella estenuante corsa alla sopravvivenza? O semplicemente, per le innumerevoli futilità che sono divenute il nostro obiettivo di vita e che dettano lo scandire della nostra esistenza, ci siamo convinti di essere in possesso di una ulteriore complessità e quindi ci consideriamo (i) migliori?

Le risposte più esaustive talvolta non sono costituite da parole. In questo caso specifico differenti consistenze confluiscono su svariati supporti e riportano una testimonianza poetica e “leggera”. Non siamo che molteplicità che fluttuano insieme, unite da un destino di cicli continui, che ci condurranno in molte dimensioni, in momenti distinti.

Caterina Fondelli